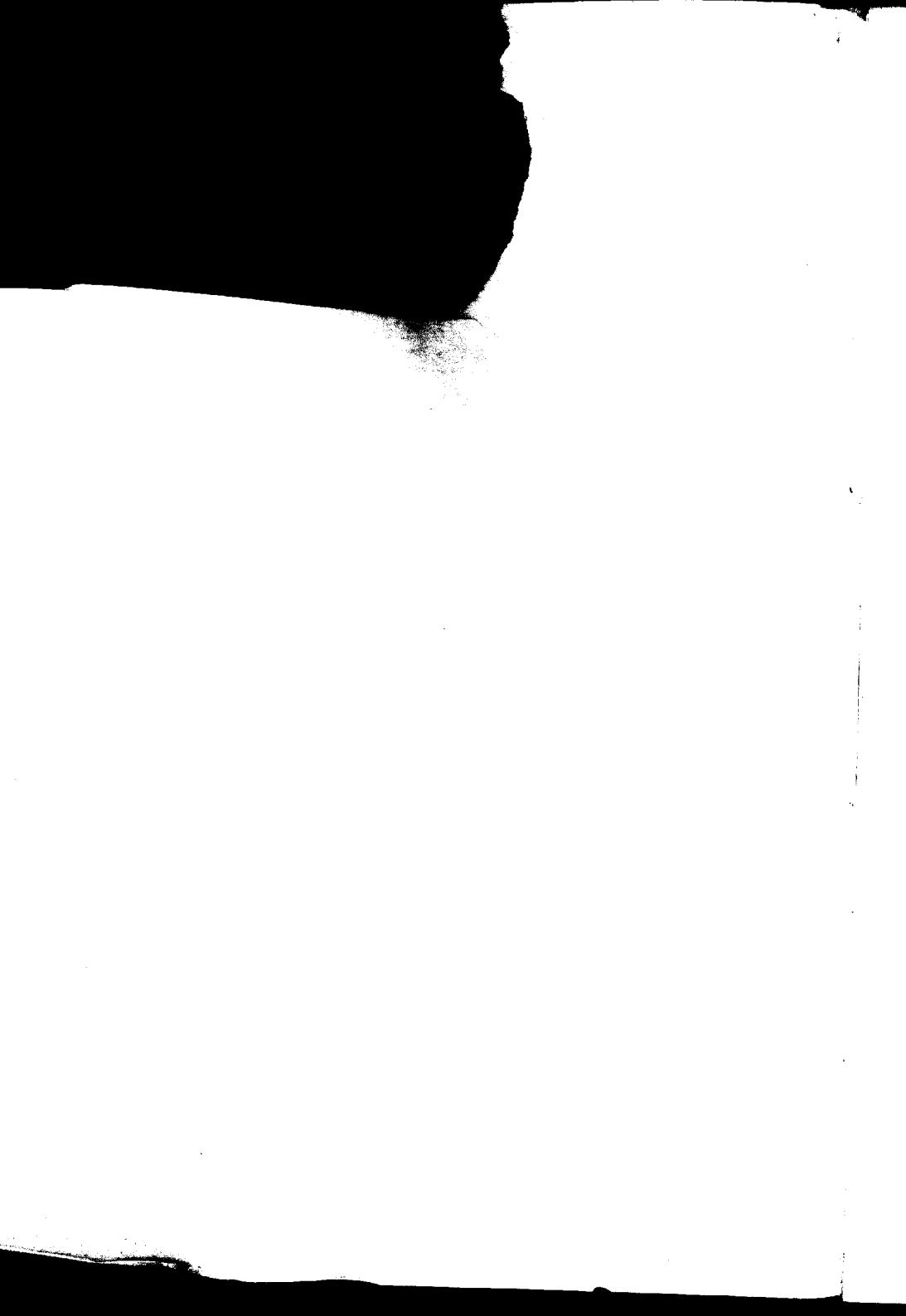




TO TOMMASINI

O L O G O



GIACOMO TOMMASINI

FISIOLOGO



MILANO
FRATELLI RECHIEDEI EDITORI
1881

Estratto dagli *Annali universali di medicina*, Vol. 255 Anno, 1881

Giacomo Tommasini, prima di essere patologo e clinico, scrisse intorno alla fisiologia e l'insegnò (1): nondimeno niuno sarebbe aspettato che nel 1826, quando già da parecchi anni Professore di Clinica a Bologna quegli stava sull'auge della fama, e quasi sovrana vedeva dominare la *Nuova dottrina medica italiana*, che in lui salutava, se non il fondatore, il capo venerato e il banditore applaudito, potesse venir invitato ad ascendere la cattedra di fisiologia che s'aveva in mente d'instituire in Pisa separata dall'anatomia.

E però importanti e curiosi sono i due documenti che ora presentiamo ai lettori degli *Annali*: ci vennero forniti dalla stessa egregia persona (2) che regalò loro nello scorso anno il bel manipolo di lettere del gentilissimo Redi (3).

Avvertiamo che il Tommasini venne nominato professore di Clinica medica nell'Università di Bologna fin dal 9 aprile del 1814 dal Re di Napoli Gioacchino Murat, quando con poco saldi propositi ed esercito ragunaticcio questi moveva verso il Po col propo-

(1) Il primo lavoro del Tommasini sale al 1794 e venne stampato a Parma col titolo: *Quanto influisce il cuore su la circolazione del sangue; dubbi*. In esso l'Autore si proponeva di dimostrare insufficiente la forza del cuore a mantenere in circolo il sangue: egli era allora giovane di 26 anni, Membro del Collegio medico di Parma. Nel 1802 pubblicava i primi volumi di *Lezioni critiche di Fisiologia e Patologia*, e nel 1805 altri due, essendo professore di tali materie nella patria Università dal 5 dicembre del predetto anno 1794, con lo stipendio di L. 3000.

(2) Il chiar. Prof. Comm. Emilio Teza, Rettore della R. Università di Pisa.

(3) Vol. CCLJ, p. 267.

sito di far libera l'Italia dai Tedeschi; ma ei non accettò tale carica che il 30 ottobre dell'anno successivo dal Delegato Apostolico Monsignor Giustiniani (1): a contemplazione del gran merito di lui, gli fu aggiunto l'altro insegnamento di Medicina teorico-pratica; ed entrambi sostenne con grandissima fama e concorso numerosissimo di scolaresca italiana e straniera sino al 4 settembre 1829. Vi rinunciò allora (2) per ricondursi in patria, dove, oltre la stessa cattedra dalla quale aveva cessato in Bologna, ebbe l'ufficio di Protomedico dello Stato. Quivi moriva il 26 novembre 1846, avendo perduto da sette anni la consorte, Antonietta Ferroni, sposata nel 1798, e da cui aveva avuto, a vent'anni di distanza l'un dall'altro, due figli, Adelaide ed Emilio. Questi robusto e vivo tuttora, quella gracile, malaticcia e morta da parecchio tempo (3).

Si la moglie, come la figlia furono coltissime signore: ne fa prova il carteggio che ebbero con il Leopardi, al quale, siccome ai Gior-dani, portarono molta amicizia.

Il Sopraintendente Pietro Paoli era il celebre autore degli *Elementi d'algebra*, e che fu professore di matematica, prima che a Pisa, a Pavia dal 1782 al 1784: nato a Livorno nel 1759 moriva a Pisa il 21 febbrajo 1839.

Nel 1826 teneva in Pisa l'ufficio di Provveditore il Gran Priore Beniamino Sproni. La risposta del Tommasini non fece cadere il progetto: ma alla nuova cattedra di Fisiologia, che s'instituiva con decreto del 22 ottobre di quello stesso anno 1826, veniva aggiunto l'insegnamento della Medicina legale e nominato alla medesima con l'annua provvisione di Scudi 350 il dottore Luigi Polidori, professore di Clinica medica nell'Arcispedale di S. Maria Nuova di Firenze. Insegnò ultimo l'Anatomia insieme con la Fisiologia Antonio Catellacci, ma poichè questa ne venne staccata, l'altra fu affidata ad Emiliano Peretti. A. C.

(1) Il Mazzetti scrive che non volle accettare prima, probabilmente per la conosciuta instabilità di quel Governo. (« Repertorio de' Professori della celebre Università di Bologna. » Bologna 1848, p. 305).

(2) Lo stesso Mazzetti dice che rinunciò per motivi di salute; e Michele Leoni per accondiscendere al desiderio della terra sua propria (In morte del protomedico Giacomo Tommasini. Parma 1846, p. 5). Forse alla dipartita di Bologna non furono estranei motivi politici.

(3) Soccombeva, nell'età di 46 anni, ai 19 gennajo del 1845. Siccome la madre, ebbe essa per primogenita una femmina morta tisica a 21 anni, e dopo 20 anni un maschio robusto, secondo che informa il dottor Claudio Cordero di Parma.

I.

Ill.^{mo} Sign.^{re} Sign.^{re} e Pro.^{re} Col.^{mo}

Sua Altezza Imperiale e Reale, a cui è stato reso conto delle notizie comunicate da Lei con lettera del 7 luglio corrente è nella intenzione di approvare l'istituzione nell'Università di Pisa di una Cattedra di Fisiologia separata da quella di Notomia, e di accogliere favorevolmente il desiderio, che il prof. Tommasini manifestasse di essere a quella cattedra nominato. In conseguenza di che potrà V. S. Ill.^{ma} interrogare, o fare interrogare, ma come di suo proprio moto, il preladato professore se sia realmente nella disposizione attribuitagli, ed intendere le condizioni, che sarebbe per domandare. Quando Ella mi avrà partecipato la risposta, che ne otterrà, allora potrò avvertirla se debba invitare il dott. Tommasini a presentare la sua istanza a S. A. I. e R.

Ho l'onore di confermarmi con distinta stima ed ossequio
D. V. S. Ill.^{ma}

Firenze dalla Soprintendenza agli studj li 15 luglio 1826.

Dev.^{mo} Obb.^{mo} Servitore
PIETRO PAOLI.

Sig. Provveditore Generale
dell'Università di
Pisa.

II.

Eccellenza,

Non potrei dirle abbastanza quanto in me fosse, e quanto antico il desiderio di passare il resto della mia vita, e di continuare i miei lavori in Toscana; sì per le attrattive di cotesto bel Cielo, che procuro sovente di rivedere, sì per le savie leggi ond'è governato cotesto fortunato paese. Le dirò pure ingenuamente, che l'anno scorso (alla fine di maggio se non erro) in circostanze di certi cambiamenti nel sistema di quest'Università, che mi parvero dannosi, comunicai riservatamente ad un mio amico di Pisa il suddetto mio desiderio; e se allora le combinazioni avessero portato, che effettuar si potesse, io non aveva altronde ostacolo alcuno che vi si opponesse.

Ma da quell'epoca a questa parte (oltre che si sono modificate a mio riguardo le disposizioni almeno che potevano disturbar la mia Clinica) sono stato minacciato da tale disgrazia, che m'ha distolto dall'accarezzare quel mio pensiero. Ammalò nel passato autunno di affezione bronchiale, che fu poi più volte recidiva, la cara mia figlia maritata in Parma, mia Patria, coll'avvocato Maestri, professore di diritto civile in quell'Università. Temetti con ragione di perderla; e quantunque ristabilita dopo quattro mesi di malattia, pure conserva ancora tali disposizioni che non mi lascian tranquillo. L'amor di Padre mi chiama frequentemente a vederla, e per lieve incomodo di petto che si rinnovi, io corro subito a Parma, come ho fatto assai volte quest'anno, potendo andarvi da Bologna in sette ore. Ora ciò che posso fare dimorando in questa Città nol potrei se fossi stabilito a Pisa; e questo è per me il principale motivo per cui non potrei pensare presentemente ad allontanarmi.

Eccole, Eccellenza, esposta sinceramente la mia situazione. La salute di mia figlia, che ora ho mandato a respirare aria marina a Rimini, dove andrò presto io pure, potrebbe ristabilirsi in maniera da dissipare in me qualunque timore. In ogni modo per l'apertura degli studj del prossimo novembre io non potrei pensare ad un trasloamento, perchè troppi affari me lo impedireb-

bero, nè avrei motivo di abbandonare, senza precedenti, e regolare avviso una Università ed una Città, alle quali professo d'altronde sincere obbligazioni. Se il Cielo vorrà, che abbian salute le persone a me care, se nessun'altro ostacolo si opporrà al progetto, potrò in seguito scriverne a V. E., giacchè me ne daranno il coraggio, e la Lettera di che mi ha onorato, e le generose disposizioni in essa manifestate.

Supplico V. E. a voler serbare il segreto intorno ad una dichiarazione che potrebbe qui dispiacere a molti e cagionare a me non pochi disturbi. E pieno di vera riconoscenza per tanta sua bontà, e gentilezza, ho l'onore di essere col più alto rispetto, di V. E.

Bologna, 23 luglio 1826.

Dev.^{mo} Obbl.^{mo} Servitore
C.e G.^{mo} TOMMASINI.

A Sua Eccellenza
il Sig. Cav. Gran Priore Provveditore Generale
dell'I. e R. Università di Pisa.

39013

